

FRANCESCANI CONVENTUALI DI SICILIA



# ARDORI SERAFICI



PERIODICO BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI SICILIA OFM CONV.  
Anno LXXXVII n. 2 - Marzo-Aprile 2010  
Spedizione in A.P. Art. 2, comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Palermo



## sommario

- ▼ **3 EDITORIALE**  
*di Fr. Gesualdo Ventura*
- ▼ **4 ARTE E FRANCESCANESIMO**  
**L'Arte sacra nel rinascimento**  
**Dalla scoperta del corpo a quella di "Sora Madre Terra"**  
*di P. Pasquale Magro*
- ▼ **9 PASQUA 2010**  
**Il mistero pasquale nella spiritualità clariana**  
*Clarisse di Santa Chiara - Monastero di Ravello*
- ▼ **13 DALLA FRATERNITÀ PROVINCIALE**  
**78° Anniversario della morte del Servo di Dio**  
**Fra Luigi Lo Verde**  
*a cura della Redazione*
- ▼ **18 CRISTIANI CATTOLICI E... LUTERANI**  
**Benedetto XVI - La stessa parola**  
**L'incontro con i luterani**  
*di Fabio Zavattaro*
- ▼ **21 ANNO SACERDOTALE**  
**Il Curato d'Ars: un'obbedienza che fa miracoli**  
**nella totale inadeguatezza di un povero prete**  
*di Don Gian Franco Poli*
- ▼ **26 APPROFONDIMENTI**  
**Il convento di San Francesco d'Assisi**  
**dei Frati Minori Conventuali a Naro (Agrigento)**  
**Seconda parte**  
*di P. Francesco Costa*
- ▼ **30 CI SCRIVE...**  
**Lo stemma dell'Ordine Francescano**  
*a cura della Redazione*
- ▼ **32 AGIOGRAFIA SERAFICA SICILIANA**  
**Il Beato Matteo da Agrigento**  
**Istauratore dell'Osservanza predicatore Vescovo**  
**Seconda parte**  
*di P. Giuseppe Benvenuto*
- ▼ **35 INTERVISTA**  
**Il messaggio di Cristo nei luoghi della movida**  
**"Così portiamo il Vangelo ai giovani"**  
*di Filippo Passantino*
- ▼ **39 NOTIZIE IN BREVE**  
**Alleluia è Risorto**  
**Domenica delle Palme e Pasqua ad Alcamo**  
*a cura degli Araldini e Adolescenti Francescani di Alcamo*

**Direttore responsabile**  
 fra Salvatore Basilio Randazzo

**Direttore di redazione**  
 fra Gesualdo Ventura

**Consiglio di redazione**  
 fra Angelo Busà  
 fra Gesualdo Ventura  
 Filippo Passantino

**Gruppo di redazione**  
 fra Gaspare La Barbera,  
 fra Rosario Loreto, don Gian Franco Poli,  
 Mariuccia Lo Presti, don Felice Accrocca,  
 Aldo Maria Valli, Melo Minnella,  
 don Renzo Lavatori, fra Francesco Costa.  
 I frati della Provincia Minoritica e quanti  
 vogliono far pervenire articoli e  
 servizi su argomenti attinenti  
 la specificità della rivista.  
*La Direzione si riserva di pubblicare  
 e modificare le foto, gli articoli  
 e i servizi pervenuti, i quali,  
 anche se non pubblicati, non saranno restituiti.*

**Diffusione e relazioni con gli abbonati**  
 Tel. e fax 091 6833722

**Direzione e Redazione**  
 Convento San Francesco d'Assisi  
 Via del Parlamento, 32  
 90133 Palermo  
 Tel. 091 6833721 - Fax 091 6833722  
 E-mail: ardoriserafici@libero.it

**Archivio e fonti fotografiche**  
 fra Gesualdo Ventura

**Impaginazione e stampa**  
 Officine Tipografiche  
 Aiello & Provenzano s.r.l., Bagheria

**Abbonamenti**  
**Anno: € 20,00**  
**Sostenitore: € 30,00**  
**Europa ed Estero: € 50,00**

**C.C.P. N. 12140901**  
**Intestato a:**  
**Periodico «Ardori Serafici»**  
**Basilica di San Francesco d'Assisi**  
**Via del Parlamento, 32 - 90133 Palermo**  
**[www.fratiminoriconventualisicilia.it](http://www.fratiminoriconventualisicilia.it)**

Questo numero è stato chiuso il 19 aprile 2010



Questo periodico è associato  
 all'Unione Stampa Periodica Italiana



## editoriale

fr. Gesualdo Ventura  
DIRETTORE

Cari lettori, carissime lettrici,

mai come in questi ultimi anni la televisione ed i mass media hanno inciso e condizionato tanto la nostra vita. La globalizzazione si è sempre più estesa e non ha tralasciato nessun ambito del nostro vissuto; a iniziare da quello alimentare, fino a giungere a innestare un vero e proprio processo di tendenza riguardo l'ambito culturale e di una certa "religiosità".

Per questo, proprio per offrire un contributo alla verità, proseguiamo con la rubrica "Cristiani cattolici e...". In questo numero tratteremo della relazione esistente tra cristiani e luterani, del gesto di Papa Benedetto XVI, che il 15 marzo 2010 si è recato a Christuskirche, la Chiesa Luterana di Roma; una visita che ha confermato che il cammino Ecumenico procede, non si è fermato. Le stesse parole che il Santo Padre ha pronunciate, intrattenendosi con i fratelli luterani: "*Non possiamo bere dallo stesso unico Calice, non possiamo stare insieme intorno all'altare. Questo ci deve rendere tristi...*" lo attestano. Queste parole, infatti, hanno in sé una grande forza esortativa, che sottolineano l'impegno a cui tutti i credenti, con la preghiera, siamo chiamati a sostenere riguardo proprio il dialogo ecumenico.

Cristo è risorto! L'annuncio pasquale riecheggia nei nostri cuori, che attendono, come il Risorto stesso ci ha annunciato: la venuta dello Spirito Santo; dello Spirito di unità. Sarà Lui a condurci all'unità. A quel renderci una sola cosa, come Gesù è una sola cosa con il Padre e lo Spirito Santo. In questo numero, troverete, pure, l'intervista di Filippo Passantino a don Andrea Brugnoli, sacerdote impegnato nella pastorale della Nuova Evangelizzazione. Una intervista che ci aiuterà a comprendere quanto urgente ed importante sia l'annuncio del vangelo ai giovani.

Un'importanza, quella dell'evangelizzazione, che Benedetto XVI ha ribadito nella sua ultima visita alla Chiesa che è in Malta, richiamando la figura di Paolo, l'Apostolo delle genti, della sua ansia evangelizzatrice, di quell'Apostolo che racconta di sé, del suo avere incontrato Cristo e di come da quell'istante la sua vita è cambiata. Il Papa, in proposito, ha sottolineato, l'urgenza e l'importanza dell'essere testimoni dicendo: "Testimoniare agli altri la personale esperienza, l'incontro con Cristo nella propria vita". Cari lettori è questo il nostro impegno e il nostro sforzo: testimoniare, attraverso gli avvenimenti della vita della presenza del Risorto, del suo Spirito e del bisogno di misericordia che invochiamo a Dio per noi e per i nostri fratelli.

Il vostro sostegno e la vostra generosità, che non ci stanchiamo di chiedervi, siano sempre ricompensati dalla pace che solo il Signore Risorto può donarvi.

*Il Signore vi dia pace*





## L'arte sacra nel rinascimento

Dalla scoperta del corpo a quella di "Sora Matre Terra"

Scrisse il Von Schlosser ne *L'arte nel Medioevo*: "Francesco s'immerse nella vita della natura e riuscì a sentire con animo fraterno anche gli episodi più umili". E Jacob Burckhardt, ne *La civiltà del Rinascimento in Italia*: "E' evidente che per gli italiani la natura è già da lungo tempo purificata dal peccato e libera da ogni influsso demoniaco. San Francesco d'Assisi, nel suo *Inno al Sole*, loda il Signore con grandissimo candore per la creazione delle luci del cielo e dei quattro elementi".



4



Inspirati dalla bibbia ebraico-cristiana, già i teologi dei secoli XII e XIII costruivano le loro cattedrali speculative non senza prendere in considerazione il *liber naturae* accanto al *liber scripturae*. Il francescano Bonaventura da Bagnoregio scriveva: "Verbum divinum omnium creatura". A tutto quello che era naturale e materiale veniva attribuito sempre più una forza mediatrice positiva che prima non aveva. Il nuovo clima spirituale fondato sul mistero

dell'Incarnazione non permetteva più di condannare cataristicamente la materia come indegna, incapace e refrattaria al divino. Si può considerare Bernardo da Chiaravalle (+1153) l'ultimo rappresentante occidentale della spiritualità antiiconica, giustificata asceticamente ancora dal principio della rigorosa povertà e dell'elitarismo sprezzante gusti vernacolari.

Il *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi giustifica la convinzione della transitabilità anche della *via naturae* nel cammino verso Dio. Per la scuola mistica di Chartres, il cosmo è un'opera d'arte di cui Dio stesso è architetto (cielo, mare, terra ferma) e orafco (ornamento degli stessi). Tramite soprattutto la predicazione a base di *exempla sanctorum*, la cristianità occidentale acquisisce una nuova coscienza rispetto al mondo esteriore non più guardato come campo di satana dal quale fuggire ("spiritualità monastica della fuga mundi") ma pal-

coscenico dell'azione salvifica di Dio ("spiritualità mendicante dell'impegno nel mondo per il mondo"). E' la coscienza nuova che porta anche alla costituzione dell'Ordine dei "Terziari", laici viventi nel mondo inteso e vissuto positivamente da Francesco come "chiosstro" universale. Cos'è l'Incarnazione se non Dio che fa del pianeta terra la sua dimora in mezzo agli uomini e alle altre creature? "Non ha Dio amato tanto il mondo, da lui creato bello e buono, da mandarvi anche il Figlio perché non perisca nello spirito del mondo?" (Gv 3,16).

#### PEDAGOGIA PRESEPIALE: CIVILTÀ CONVIVIALE

IL DIO-CON. Francesco aveva spinto la cristianità ad una rilettura dell'immagine di Dio a partire dal Vangelo di Betlem e del Golgota, quindi del Verbo in forma kenotika, del Verbo vestito di grembiule servo degli uomini. Pertanto riteneva Natale la *Festa dies*, la festa fondamento di ogni altra. Il monachesimo medievale invece riteneva come *Festa dies* l'Ascensione, il Cristo che lascia il mondo! L'indole affettiva del Poverello, poi, non permetterà che il Cristo giudice dell'Avvento





S. Buonaventura - Vita di San Francesco (Leggenda Mayor).  
S. Francesco parla agli uccelli. Miniature del XIII-XIV sec.  
Ed. Paoline 2006

finale prevalessse sul Cristo rifiutato e giudicato dall'uomo del primo Avvento. "L'Amore non è amato", soleva dire a tutti. E la croce da trono di gloria ritornerà ad essere lo storico patibolo riservato ai malfattori. Il Cristo re del primo millennio cristiano, spesso vestito di corona e colobion imperiale - "Guardo il crocifisso e vedo il Re", diceva Giovanni Crisostomo - diventa il Cristo beffeggiato di Cimabue ad Assisi e il Cristo contadino angariato di Donatello a Santa Croce francescana di Firenze. Spogliato dalla gloria divina nel farsi bambino a Natale, spogliato perfino dalla forma umana sulla croce: "Sono un verme, non uomo", il Dio minore di Francesco prende il cuore delle folle e affascina gli artisti. Per concomitanza di idee e immagini, anche Maria perde il suo solenne trono su cui siede nelle mille "Maestà" e appare con Gesù Bambino, in ginocchio e seduta per terra come nelle tante "Madonna dell'umiltà", tipiche degli ambienti degli Ordini Mendicanti. Nella crocifissione francescana, dovuta a Giotto, del transetto destro della chiesa inferiore di Assisi, Maria cade a terra, svenuta e assistita dalle Marie. Il teologo ortodosso russo Evdokimov è scandalizzato per la troppa umanità, per il troppo realismo dell'arte occidentale inaugurata da

Cimabue, Giotto e Duccio di Boninsegna! Cosa direbbe venisse a conoscenza delle altre due Marie ad Assisi: quella di Pietro Lorenzetti che indica Francesco al bambino con il "pollice verso" e l'altra di un anonimo che esorcizza Antonio di Padova da una tentazione facendo il gesto delle corna?

### UOMO SENZA AGGETTIVI.

Nel passaggio dal sentire aulico-feudale a quello vernacolare-comunale, Francesco aveva invitato a rivedere anche la concezione dell'uomo, non più da valutare per il prestigio sociale di cui il gruppo dominante lo potrebbe investire, ma per quel che è moralmente davanti a Dio: "L'uomo vale per quel che vale davanti a Dio, e non più", soleva dire. Tramite il sangue umano del Verbo "primogenito tra tanti fratelli", l'uomo è promosso a consanguineo di Dio per grazia. Negli scritti il richiamo al sangue del Verbo, caro "prezzo dell'uomo", poi, ricorre con frequenza e il Salmo per Natale è proiettato verso la croce. In tante crocifissioni della nuova arte umanistica non si permette che una sola goccia di sangue cada a terra; gli angeli la raccolgono in santi graal. E' la glorificazione artistica integrale del corpo e della vita umana, ispirata sempre al mistero dell'Incarnazione.

Molto significativo è il fatto che protagonista del primo episodio francescano di Giotto ad Assisi è l'«l'uomo semplice», lodato perché l'unico in grado di prevedere la futura grandezza del giovane Francesco. Sul sepolcro del Santo, gli ultimi della società, raffigurati nella metafora nuziale della sposa dalla veste lacerata, troveranno il primo *manifesto* che li celebra come protagonisti nella nuova società che i frati auspicano costruita sull'evangelico: "Ha deposto i potenti dai troni, ha innalzato gli umili".





## IL PIANETA-CASA COMUNE.

Il *credo natalizio* di Francesco richiedeva che l'uomo vivesse riconciliato anche con tutte le creature che popolano il cielo, la terra e il mare. Francesco ricordò a tutti il preciso legame di filiazione che essi hanno con Dio padre e madre di tutti, e di fratellanza con il Verbo incarnato primogenito di ogni creatura umana e cosmica. Nel voler rivivere la scena natalizia celebrando l'eucarestia a Greccio nella famosa notte di Natale del 1223, Francesco chiese esplicitamente la presenza del bue e dell'asinello di un contadino intorno alla povera mangiatoia. Non c'è fuori del presepe un'immagine più conviviale dove convivano il Dio Immanu-El, l'uomo – da Maria a Giuseppe, agli umili pastori ai saggi Magi – e le creature animate e inanimate di cielo, terra e mare! Per il biografo celanese, nella messa sulla mangiatoia a Greccio perfino il paesaggio circostante coperto di alberi risponde al richiamo di Francesco: echeggiando preghiere e canti. Francesco sogna planetario.

Ad Assisi prima, come poi in tutto l'Occidente artistico il mondo empirico diventa lo spazio di Dio e dei Santi non meno del paradiso escatologico. L'oro bizantino - non colore ma simbolica luce delle dimore celesti – cederà il posto all'azzurro di lapislazzuli dell' "aere sereno" da Francesco celebrato nel *Cantico*. Il realismo topografico eclisserà quello simbolico. Cimabue dipinge gli evangelisti non in cielo ma lì dove l'avevano predicato a voce e per iscritto e quindi guadagnato: Marco in *Ytalia*, Matteo in *Judea*, Giovanni in *Asia*,



Luca a *Ipnacchaia*. San Pietro viene crocifisso a Roma tra la piramide di Cestio Caio e del Terebinthum Neronis. Le citazioni assisane delle *mirabilia Urbis* (episodi 1° e 28° del ciclo giottesco nella chiesa superiore) assieme a quelle di eroi e dei della mitologia (Giano, Cupido-Eros, Atlas, Apollo) costituiscono il preludio al ritorno del classico in versione rinascimentale sullo scenario italiano ed europeo. John White dedica il primo capitolo del suo *The Birth and Rebirth of pictorial space* alla chiesa superiore di San Francesco in Assisi.

Seguendo la lezione di Cimabue, sempre ad Assisi, Giotto riporta Francesco a camminare sulla piazza di Assisi (impreziosita dal tempio romano di Minerva, oggi battezzato Santa Maria sopra Minerva), sistema la messa-presepe di Greccio nel presbiterio della chiesa inferiore, l'accertamento delle stimmate nella Chiesa superiore, l'ultimo miracolo del Santo a Roma, tra la Colonna traiana e il Settizonio. Nel ciclo di Pietro Lorenzetti non è solo la folla di uomini, donne e bambini a fare da protagonisti nelle scene della Passione ma anche tanti cavalli, l'asina col puledro, una scimmia, il cane e il gatto, l'orso, senza dimenticare la luna e le stelle, una anche filante: uno spettacolo naturale introvabile nell'arte precedente. Non sono gli animali e le creature celesti, terrestri e marine dei repertori simbolici dei *Bestiari* romanici e gotici: sono quelli che Francesco incontrava per strada; sono i volatili con cui pregava, cantava e giocava nei boschi, anche quelli che qualche volta azzittiva perché disturbavano la sua solitudine.

Fr. Pasquale Magro  
pasqualemagro@waldonet.net.mt



# Il mistero pasquale nella spiritualità clariana



**I**l mistero pasquale è centro della vita di ogni cristiano. Da questa vetta liturgica noi scopriamo una visione panoramica dell'ammirevole disegno che il Padre attua in Cristo per l'umanità. Con la morte e Resurrezione di Cristo la creazione deturpata dal peccato originale viene redenta: è restituita all'uomo la grazia delle origini e al creato il colore e la vita della primavera. La Pasqua, dunque, segna l'avvio di una nuova creazione. Già nella quinta domenica di Quaresima la Liturgia della

Parola offre ai credenti, questa visione escatologica mediante il profeta Isaia: *“Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (Is 43,19.). Tale mistero di rinascita si approfondisce e culmina nella celebrazione del mistero pasquale che ha inizio il Giovedì Santo, il giovedì per eccellenza.

L'evangelista Giovanni presenta per la prima volta, nel cap. 13 del Suo Vangelo, questo mistero di vita e di morte di Gesù sotto il segno del Suo amore per gli uomini: *“Prima della festa di pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”*

(Gv 13,1). Questo è il prologo della narrazione della lavanda dei piedi, un'azione normalmente riservata allo schiavo, attraverso cui Cristo rende presente la sua passione per l'umanità in tutta la sua drammaticità. L'immagine di colui che serve, rivela l'intera missione di Cristo ed è qui che si fonda e si svolge tutta la vita del discepolo. Tutti i fedeli, di qualsiasi stato e grado, sono chiamati a partecipare alla pienezza di questo avvenimento. Ebbene l'eredità che S. Francesco d'Assisi raccoglie e trasmette ai suoi figli è l'amore incondizionato di Dio che si manifesta nel Suo Figlio Gesù, che si fa servo dell'uomo, che mentre istituisce il segno supremo del Suo amore per lui, sperimenta in sé tutto il peso del suo peccato e della sua ingratitudine. Ciò è quanto Francesco ha vissuto in tutto l'arco della sua vita, a cominciare dal suo primo incontro con il Crocifisso di S. Damiano in cui percepisce nell'icona di S. Damiano una dimensione di pace profonda che scaturisce da un trono regale di sofferenza. Il Crocifisso bizantino non è espressivo del solo dolore del Cristo ma evidenzia anche la vita, la pienezza dello Spirito, la Resurrezione, il ritorno al Padre dopo aver amato gli uomini sino alla fine. Nella preghiera pronunciata dal santo davanti a questa immagine, appare come una sorta di compendio del mistero kenotico o incarnazionistico del Figlio del Padre, che per amore dell'uomo sceglie di morire per arricchirlo: *“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi,*

*perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.”* (2 Cor 8, 9)

Questo mistero pasquale nella molteplicità dei suoi aspetti, dopo il suo incontro con il Crocifisso, ha occupato sempre l'animo di Francesco fin sul monte della Verna, al termine della sua vita, dove chiede al Signore di sperimentare in sé tutto l'amore e tutto il dolore della Sua Passione. Lo stesso carisma vive la sua pianticella Chiara d'Assisi, che diventerà custode primaria dello Spirito sanfrancescano ed anche in modo tangibile della sacra immagine del Crocifisso di S. Damiano, ancora oggi simbolo della vita di tutto l'Ordine Francescano.

Un tale spirito pasquale ha infatti, contraddistinto S. Chiara già dalla fuga dalla casa paterna avvenuta infatti la notte della domenica delle Palme del 1211 (o 1212). Ella inizia il suo cammino o meglio, conclude l'itinerario della sua conversione, nel giorno in cui si celebra Gesù, il Verbo fatto carne, il Creatore dell'universo che sale su un puledro d'asina (Zc 9, 9: *“Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina”*) e fa il Suo solenne ingresso a Gerusalemme per andare incontro al traguardo della croce.

Guidata dallo Spirito di Cristo, Chiara sceglie questo momento fondamentale preludio della passione-gloria del *Figlio dell'uomo*, per dare inizio al suo uscire dal *“secolo.”* La figlia di Favaronne, la nobile di Assisi, uscendo dalla porta della morte simbolo del passaggio dal peccato alla grazia, va' determinata verso la Porziuncola con in mano la



palma del Gran Re, dove dalle mani di S. Francesco riceve i panni della prova. Chiara ha intrapreso così la sua adesione totale a Dio, fissando lo sguardo nello specchio senza macchia della gloria divina, il volto del Figlio di Dio povero, umile e crocifisso. Tale mistero vissuto in pienezza prima come cristiana e poi come consacrata claustrale, la porterà ad asserire sul giaciglio della morte: *“E tu, Signore sii benedetto, che mi hai creata”*.

Da quel giorno il II Ordine francescano si caratterizzerà nella sua essenza come una continua conversione dal vivere la vita al “vivere la vita del Figlio Dio”. Dunque la forma di vita di cui fanno professione le figlie di Francesco e Chiara d’Assisi, non è altro che conformarsi a Cristo Redentore nella volontà salvifica di Dio Padre. S. Chiara scrivendo alla Principessa di Praga Agnese dirà: *“Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell’eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui”*. **(III Lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga)**; e ancora: *“Mira, o nobilissima regina, lo Sposo tuo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo ripetutamente flagellato, e morente perfino tra i più struggenti dolori sulla croce. Medita e contempla e brama di imitarlo. Se con Lui soffrirai, con Lui regnerai; se con Lui piangerai, con Lui godrai; se in compagnia di Lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai con Lui le celesti dimore nello splendore dei santi, e il tuo nome sarà scritto nel Libro della vita...”* **(II Lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga)**

Ciò avviene soltanto nella misura in cui si aderisce alla fede in Gesù, dono inestimabile della Sua Risurrezione. (Cfr 1Cor. 15, 17-19). In tal modo una Clarissa testimonia nel suo oggi, l’esperienza pasquale *dell’anima fedele*, dimora trascendente del Padre e del Figlio: *“[...]l’anima dell’uomo fedele, che è la più degna tra tutte le creature, è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo. [...] essa sola, è sua dimora e sog-*





*giorno, e ciò soltanto a motivo della carità, di cui gli empi sono privi. È la stessa Verità che lo afferma: Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io pure l'amerò; e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora. (III Lettera di S. Chiara a S. Agnese di Praga)*

Per questo la vita di una Clarissa circoscritta in “quattro mura”, non le impedisce di allargare il proprio cuore all'umanità segnata dal peccato originale, che lei per prima sperimenta in sé. La peculiarità contemplativa a cui sono chiamate tutte le claustrali si manifesta proprio nel trascorrere la propria esistenza in una continua morte per la vita, in un confronto-incontro con se stessi e con il prossimo, che permette di attuare l'escatologia della nuova creazione. Tutto ciò è possibile perché quanto più l'uomo si avvicina a Dio,

tanto più si fa vicino al suo simile, dato che chi si accosta a Dio è reso capace dalla Grazia che opera in lui, di una considerazione attenta del mondo e di una conciliazione con esso e con tutto ciò che racchiude.

La vita di una Clarissa in tutto il suo essere è dunque, vivere in piena comunione con Dio e con i fratelli ed essere disponibili ad accogliere lo Spirito di Cristo che ri-crea ogni uomo. Essa testimonia che è solo per opera della grazia della Redenzione di Cristo che l'uomo credente viene rigenerato.

Quando Dio ha consegnato all'uomo il Creato, lo ha reso partecipe della Sua azione creatrice chiedendogli di dare i nomi a tutti gli esseri viventi, ma egli con il peccato originale ha stravolto l'amicizia con Dio e l'armonia della Creazione. L'impronta di questa bellezza antica di cui l'uomo era custode, rimane dentro ciascuna creatura e si rivela in tutto il suo splendore soltanto nella misura in cui, la creatura dotata di intelligenza, volontà e libertà lascia penetrare in sé la Grazia delle origini, che l'uomo sperimenta soltanto scegliendo il bene, quel bene che è dentro di lui e che lo rende libero di volare verso l'Infinito. Ecco la

vocazione clariana, per cui celebrare la

Pasqua per una Clarissa significa innalzare con la propria vita una lode al Padre per le meraviglie che ha operato in Gesù Cristo, misericordioso salvatore per rendere ogni uomo partecipe della gioia e gloria eterna di Dio.

L'augurio che formuliamo a tutti come figlie di Francesco e Chiara d'Assisi è di custodire sempre questo grande dono della libertà acquistata con la Redenzione di Cristo, che ci rende uomini nuovi.



*Clarisse Monastero di Santa Chiara  
Via S. Chiara, 9 - 84010 Ravello (SA) - Tel. 089.857145  
e-mail: comunichiamo@sorelleclarisseravello.it*



# dalla fraternità provinciale



## 78° anniversario della morte del Servo di Dio Fra Luigi Lo Verde

Convento Parrocchia Sacro Cuore di Gesù Palermo ,11-14 marzo 2010

Nel contesto dell'Anno sacerdotale, indetto dal Papa Benedetto XVI per il 2010, si inserisce quest'anno la celebrazione annuale del Servo di Dio Fra Luigi Lo Verde, giovane francescano conventuale, che con pronta e generosa disponibilità alla chiamata di Dio si preparava al sacerdozio: un grande sogno quello di Fra Luigi, interrotto, all'età di ventuno anni appena compiuti, da una lunga malattia e dal suo successivo decesso, avvenuto il 12 febbraio 1932.

La "quattro giorni" commemorativa, che si è tenuta dall'11 al 14 marzo, si è articolata sul tema: *FRA LUIGI LO VERDE UN GRANDE SOGNO "ESSERE SACERDOTE SANTO"*, Giovedì 11 marzo con la presenza di P. Francesco Giacalone, Frate Minore Conventuale, Parroco della parrocchia del Sacro Cuore alla Noce. Venerdì 12 marzo la celebrazione Eucaristica e la riflessione di Mons. Giovanni Oliva, Direttore spirituale del seminario arcivescovile di Palermo. Sabato 13 marzo Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Ministro provinciale dei Frati Minori Conventuali di Sicilia, fra Angelo M. Busà. Domenica 14 marzo Solenne concelebrazione Eucaristica, presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Manzella, Vescovo di Cefalù.

Vi proponiamo, cari lettori una sintesi di quanto ha detto Mons. Manzella, sulla figura di fra Luigi Lo verde.

*Vi proponiamo, a seguire, la lettura di una breve ma intensa e straordinaria vita, quale è stata quella di fra Luigi*



Preghiera

Trinità Santissima,  
a lode del Tuo nome  
e per la santificazione  
delle anime,  
degnati di glorificare  
il Tuo Servo fedele  
fra Luigi Maria Lo Verde,  
e per sua intercessione  
concedici la grazia  
che umilmente ti chiediamo.  
Amen

Tre Gloria Patri

**F**ra Luigi Maria Lo Verde nacque a Tebourba (Tunisia) da genitori palermitani il 20 dicembre 1910, e vi fu battezzato col nome di Filippo il 1° gennaio 1911. Trascorse la sua fanciullezza nella casa paterna di Palermo, crescendo in età e grazia presso Dio e presso gli uomini. A dodici anni, reso certo della sua vocazione religiosa, con una fermezza superiore all'età

si distacco dalla famiglia e venne accolto dai Frati Minori Conventuali. Fermamente deciso fin da allora a «*farsi santo*», nei seminari francescani di Mussomeli, Montevago, Palermo, consolidò la sua formazione cristiana, si legò al Signore con i voti religiosi, si applicò con immutato fervore all'acquisto della perfezione evangelica, per raggiungere « *le più alte vette* »



Postulante, novizio, professo, *«fu sempre modello delle virtù religiose»*, come assicurava il P.Catalano, suo rettore e direttore spirituale*«quelle che più spiccavano in lui erano l'obbedienza illimitata, la semplicità quasi infantile, e l'amore alla S. Eucaristia, alla Croce, alla Vergine Madre»*; «quanti l'avvicinavano e lo vedevano, anche secolari, ne restavano edificati». Col giudizio del P. Catalano concordano le testimonianze degli altri superiori, di confratelli e compagni di seminario.

Nulla poté fermare fra Luigi nel cammino della santità. Vi trovò grazie particolari e gioie ineffabili, ma anche prove e difficoltà non minori. Ma sia le aridità che le tentazioni e le malattie saggiarono come l'oro nel crogiuolo la sua anima benedetta, costantemente diretta verso il mare di pace della volontà di Dio. L'ultima malattia e la santa morte ne furono la conferma più valida e l'eroico coronamento. Una malattia lunga e fastidiosa, che divenne offerta gioiosa e conformazione col Cristo soffer-



ente. Il suo letto *«divenne cattedra di virtù. Le sue parole, i suoi atti erano chiara manifestazione della sua santità interiore»*

Sempre il P. Catalano così riferisce: Ardenti invocazioni salivano dalla sua anima serafica a Gesù Crocifisso, al suo Cuore adorabile, alla *«Mamma»* Immacolata.

*«Obbedienza, obbedienza, l'obbedienza prima di ogni cosa»*, fu udito più di una volta. *«Com'è dolce il passaggio per il cielo»* esclamò dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi e il Santo Viatico. A imitazione di S. Giovanni Berchmans, chiese la regola dell'Ordine e ponendovi sopra il rosario e il Crocifisso e sollevando tutto come in una offerta suprema ripeté in latino le sue parole: *«Sono queste le mie tre armi, con esse morirò volentieri»*.

Non mancarono gli assalti dell'inferno, ma

neanche le consolazioni divine (visioni paradisiache, rivelazione del giorno della sua morte). Il 12 febbraio 1932, primo venerdì di quaresima, fu invaso da una gioia sovrumana, che irradiava su tutti. Alle ore 15,30 esclamò *«tutto è finito»*, e rimase assorto, fino alle 20,45, poi due parole *«...Divina Volontà...»* sigillavano tutta una vita esemplarissima, trascorsa sempre *«dentro i confini della volontà di Dio»*. Anche dopo la morte fra Luigi ha continuato a edificare quanti sono venuti a conoscenza della sua santa vita, mentre voci antiche e recenti di riconoscenza stanno a testimoniare la sua efficace intercessione a favore di quanti lo invocano, in special modo i giovani in discernimento vocazionale.

*a cura della Redazione*



Da sinistra: il Ministro Provinciale P. Angelo M. Busà, il Vescovo di Cefalù S.E. Mons. Vincenzo Manzella, P. Giacalone Parroco

**Offri una  
mano con il tuo  
cinque per mille**



**X  
1000**

**La tua firma non costa nulla  
ma vale un mondo di  
Pace e Bene**

**Parrocchie, Santuari, Seminari  
Assistenza negli Ospedali  
Case di riposo per anziani  
Centri di Spiritualità  
Centri giovanili e Oratori**

**Missionari in Messico e Zambia  
Mense per i poveri e presidi sanitari  
Salvaguardia beni artistici  
Biblioteche e Centri culturali  
Promozione del Servizio Civile**

**PROVINCIA DI SICILIA  
DEI FRATI MINORI CONVENTUALI  
Codice Fiscale: 97058730827**

# cristiani cattolici e ... luterani

Lunedì 15 Marzo 2010

## Benedetto XVI - La stessa parola L'incontro con i Luterani



L'ecumenismo non si è fermato, anche se ancora ci sono divisioni e diffidenze; anzi, proprio cattolici e protestanti portano la colpa delle loro divisioni. È dedicata all'ecumenismo, la quarta domenica di Quaresima. Papa Benedetto va alla Christuskirche, la Chiesa luterana di Roma già visitata, nel 1983, da Giovanni Paolo II; e ricorda che "l'unità non può essere fatta dagli uomini, dobbiamo affidarci al Signore, solo lui ci porterà all'unità". Oggi, dice Benedetto XVI, "non possiamo bere dallo stesso unico calice, non possiamo stare insieme intorno all'altare. Questo ci deve rendere tristi perché è una situazione peccaminosa". D'altra parte, "siamo noi che abbiamo distrutto la nostra unità, abbiamo diviso l'unico cammino in tanti cammini". Ma se oggi un Papa è in questa chiesa "è perché ascoltiamo la stessa parola di Dio, l'unico Cristo, rendendo testimonianza dell'unico Cristo".

È accolto dalle note dello "Jubilate Deo" di Mozart e dagli applausi dei presenti, il Papa; momento importante di dialogo tra cattolici ed eredi di quel monaco di Eisleben, Martin Lutero, che nel 1517 diede vita alla più dolorosa scissione del cristianesimo, affiggendo al duomo di Wittenberg le sue 95 tesi. Nel 1999 sono state ufficialmente cancellate le reciproche scomuniche grazie alla Dichiarazione di Augusta, nella quale cattolici e luterani hanno trovato un consenso sulle verità fondamentali della dottrina della giustificazione, affermando che "non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere buone opere". Certo cattolici e luterani hanno ancora ostacoli sul cammino dell'unità, ma è bello "che oggi possiamo pregare insieme, insieme intonare gli stessi canti, insieme ascoltare la stessa parola di Dio".

Ad accogliere il Papa il pastore luterano Jens-Martin Kruse: le Chiese cristiane, pur nelle loro "divisioni e oppressioni", devono cercare di essere vicine le une alle altre specie nei momenti di sofferenza e di dolore. Velato riferimento alle difficoltà che la Chiesa sta vivendo in Germania a causa dello scandalo degli abusi sessuali compiuti su minori, abusi che



vedono sotto accusa sacerdoti cattolici ma, secondo alcuni giornali tedeschi, anche ministri protestanti.

"Noi cristiani - ha detto ancora il pastore luterano - siamo esortati dall'apostolo Paolo a non procedere gli uni accanto agli altri, ma insieme. A prestare attenzione gli uni agli altri. Ad esserci, gli uni per gli altri. Ad aiutare a portare pesi, quando le forze dell'altro scemano. E nella tribolazione, a rafforzarci vicendevolmente".

Benedetto XVI, nel suo discorso, ha ricordato l'immagine evangelica del chicco di grano che muore e dà frutti. "Una persona che ama la sua vita la perderà ma quello che prende la croce e segue Gesù avrà la vita eterna". Un discorso, ha spiegato il Papa tralasciando il testo scritto, che non ci piace: "Ci domandiamo se dobbiamo odiare la nostra vita. In realtà possiamo e dobbiamo essere pieni di gratitudine per quello che Dio ci dà: se il Signore ci dice che dobbiamo odiare in qualche modo la nostra vita, vuole farci capire che la mia vita non è solo per me, se la voglio solo per me non la trovo ma la perdo. La vita non è ricevere ma darsi. Se non ci diamo all'altro non possiamo ricevere".

Il tema del perdono attraverso il quale si ritrova la gioia della comunione, il riconciliarsi con Dio e in Dio, il Papa l'ha sviluppato soprattutto la mattina di domenica, nel discorso alla preghiera mariana dell'Angelus. Ha ricordato la parabola del figlio prodigo, il figlio minore che torna e per il quale il padre uccide il vitello grasso per il banchetto di festa, mentre il figlio maggiore contesta la scelta paterna.

Siamo un po' tutti dei figli maggiori nei nostri comportamenti; non ci rendiamo conto che nella festa del ritorno, il padre, Dio, ridà all'uomo mediante il suo perdono, la dignità perduta, la dignità del figlio.

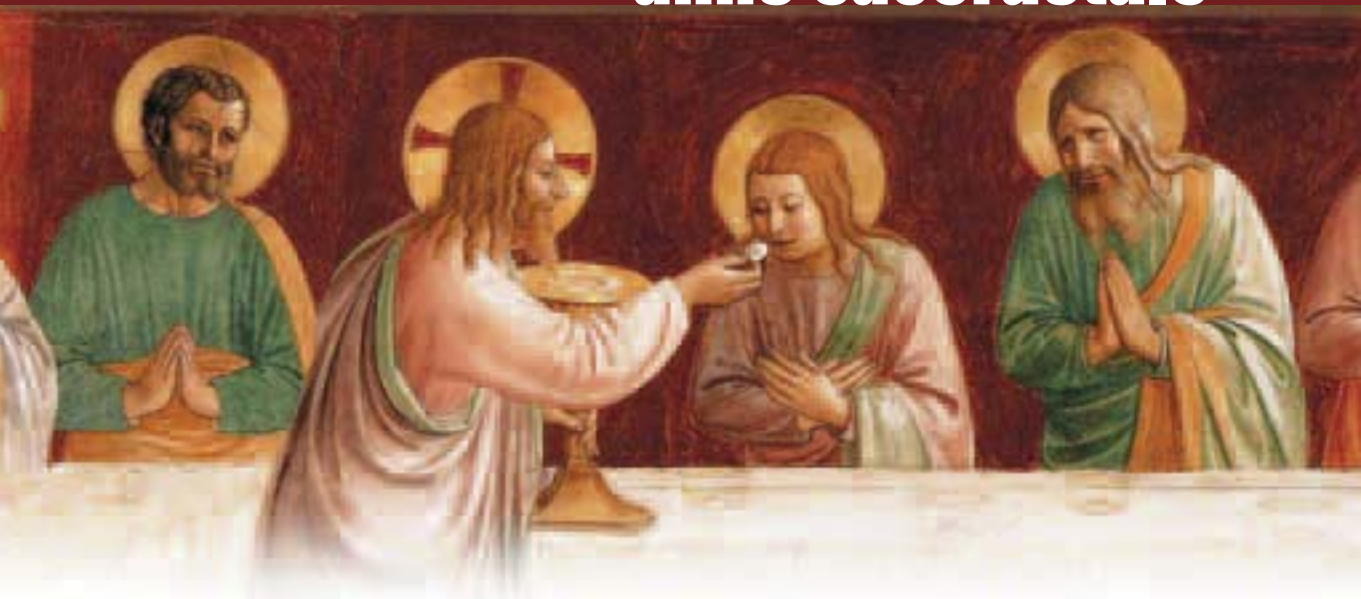
La volontà di essere autonomo, indipendente, la ricerca di una libertà dal padre, anima la scelta del figlio più giovane. Il suo ritorno è ritmato dalla paura di essere rifiutato, giudicato. Ma



il padre annulla la lunga separazione nel perdono, nell'impazienza di chi ha atteso quel momento e ora gioisce. Il figlio maggiore, invece, è vinto dalla rabbia, è incapace di comprendere il gesto paterno, la gratuità del dono.

Dice il Papa: questa parabola "costituisce un vertice della spiritualità e della letteratura di tutti i tempi. Che cosa sarebbero la nostra cultura, l'arte, e più in generale la nostra civiltà senza questa rivelazione di un Dio padre pieno di misericordia". Un testo, afferma ancora Benedetto XVI, che ha il potere "di parlarci di Dio, di farci conoscere il suo volto, meglio ancora, il suo cuore". Nella parabola possiamo anche leggere momenti diversi del rapporto dell'uomo con Dio; c'è la fase dell'infanzia, "una religione mossa dal bisogno, dalla dipendenza. Via via che l'uomo cresce e si emancipa, vuole affrancarsi da questa sottomissione e diventare libero, adulto, capace di regolarsi da solo e di fare le proprie scelte in modo autonomo, pensando anche di poter fare a meno di Dio". Fase delicata, afferma il Papa; può portare all'ateismo, "ma anche questo, non di rado, nasconde l'esigenza di scoprire il vero volto di Dio". Se noi ci allontaniamo, ci perdiamo, Dio "continua a seguirci col suo amore, perdonando i nostri errori e parlando interiormente alla nostra coscienza per richiamarci a sé". Dio non viene mai meno alla sua fedeltà verso l'uomo.

I due figli, ricorda ancora Benedetto XVI, si comportano in maniera opposta: "Il minore se ne va e cade sempre più in basso", mentre il maggiore che rimane a casa, "ha una relazione immatura con il padre" e quando torna il fratello non è felice. Sono due modi immaturi di rapportarsi con Dio, commenta il Papa: "La ribellione e una obbedienza infantile. Entrambe queste forme si superano attraverso l'esperienza della misericordia. Solo sperimentando il perdono, riconoscendosi amati di un amore gratuito, più grande della nostra miseria, ma anche della nostra giustizia, entriamo finalmente in un rapporto veramente filiale e libero con Dio".



## Il Curato d'Ars: un'obbedienza che fa miracoli nella totale inadeguatezza di un povero prete

“**A**rs-sur-Formans. Il paese è rimasto, centocinquant'anni dopo, un grappolo di case sotto al campanile, tra campagne intatte. E una mattina, quando è ancora buio, ti viene il desiderio di vedere com'era l'alba, quando il curato d'Ars con la sua tonaca nera, percorreva a piedi queste strade per raggiungere in una fattoria il capezzale di un moribondo. A cinquecento metri dal santuario incontri greggi di pecore; e campi, campi all'infinito, come se il tempo qui non fosse passato.

Appena fuori dal paese, verso est, stradine che conducono a villaggi ancora più piccoli: Rancé, Miserieux, portano scritto le frecce, quasi illeggibili nell'ultima oscurità che precede l'alba. Procedi in questa penombra ancora densa; dai campi attorno si alza una foschia leggera che stagna bassa. Come il fiato della terra addormentata. Fa quasi freddo; tra la sterpaglia ai bordi della strada le ragnatele bagnate di rugiada sembrano ricami. Stoppie, nei campi, del colore della terra bruciata; portano come addosso la ferocia del sole d'agosto, e ora, stecchite e riarse, giacciono annien-

tate. Oppure, distese di zolle spaccate e rivoltate, terra ferita e vuota – ma già aperta all'annidarsi di semi nuovi...All'orizzonte nella nuova luce si distinguono lontane le cascate, le case degli uomini...L'odore dell'aria: tenero, umido, vivo. Sotto al cielo che ora è chiaro e infinito, sulla terra ordinata. I primi trattori rombano pesanti e indaffarati, le grosse ruote infangate.

Ora che è giorno le prime auto dei pendolari vanno verso Lione. Ora che è giorno, siamo nel 2009. Ma, quel buio, e quel mondo di ombre salvato da un barlume di luce all'orizzonte, come due secoli fa. Come ai tempi dei passi del curato. Come aver visto un istante del passato, intatto, depresso su questi campi dolci di Ars<sup>1</sup>.

Il primo atteggiamento fondamentale da assumere, ponendosi a confronto con questa dimessa figura di sacerdote agli occhi umani e, appunto per questo ancor più sconvolgente, è quello di non voler ricondurre san Giovanni Maria Vianney ad un esempio, sia pure ammirevole, della spiritualità devozionale della

Francia del suo tempo; ciò sarebbe estremamente riduttivo e non conforme alla sua statua profetica che, proprio in virtù della sua umana inadeguatezza e ignoranza, diventa gigantesca nella misura in cui, questo “povero prete di campagna” si è lasciato fare da Dio, consentendogli di operare meraviglie nella sua debolezza e fragilità, dimostrando concretamente e visibilmente che Lui confonde la sapienza dei sapienti e annulla l’intelligenza degli intelligenti, mentre fa miracoli in ogni creatura in cui trova spazio per porre la sua tenda.

Quindi, al di là dell’obbedienza umana e istituzionale all’autorità costituita, al vescovo della sua diocesi, il sacerdote Giovanni Maria Vianney inizia il suo percorso di santità e di grandezza proprio a partire dalla totale disponibilità a vivere il suo ministero sacerdotale con i 230 abitanti di Ars, liberando il terreno dalla questione dell’inadeguatezza, compresa quella per il ministero parrocchiale. Sì, perché ritengo sia proprio qui il segreto, la modalità vincente della sua docilità: un’obbedienza incondizionata alla volontà di Dio, letta e compresa nelle molteplici mediazioni umane, senza porsi questioni di trasparenza o veridicità, ma facendo dell’abbandono, della consegna totale nelle mani di Dio, per mezzo della Chiesa, il fulcro, il pilastro portante di tutta la sua spiritualità.

Concretamente questo lo portava a vivere il sacerdozio guardando a Cristo buon Pastore; per questo affermava: *“Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il Buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina...Lasciate una parrocchia per venti anni senza prete, vi si adoreranno le bestie”*. E lungi dal voler fare da maestro, ma con la sapienza dei piccoli, di chi parla per la sovrabbondanza del cuore, indicava anche chiaramente dove si annidavano la miseria e la mediocrità dei sacerdoti: *“La grande sventura per noi parroci è che l’anima si intorpidisce”*.

Il curato d’Ars, non ha inventato grandi strategie per essere uomo di Dio in mezzo al suo popolo, pienamente consapevole di non avere



meriti personali, è stato capace tuttavia di entrare nel cuore del suo ministero, e l’ha fatto con la semplicità e il candore dei santi: *“Il mio segreto è semplice: dare tutto e conservare niente”*.

Questo non significa che non avesse ben chiaro lo scopo fondamentale della sua vocazione, donatagli esclusivamente per il bene degli altri; il suo metodo pastorale infatti, ha avuto fin dall’inizio l’obiettivo di salvare il suo popolo senza altre velleità o pretese, attraverso due priorità: la piena incarnazione nel territorio a lui affidato ed una costante radicalità di vita. Ciò comportava per lui un continuo



donarsi alla sua gente, un pensare e un preoccuparsi senza sosta della salvezza del suo popolo che lo ha portato all'ascolto e alla direzione delle anime per 41 anni di seguito, con una media di 16 ore di confessionale al giorno. A questo proposito si raccontano tanti episodi che dimostrano quale fosse la sua statura di uomo, di sacerdote e di pastore, ma quel che più conta e rimane come monito per tutti noi oggi, è il suo profondo sentire, quella relazione intima con il Signore che gli ha consentito gradualmente di avere il suo stesso cuore e d'imparare ad amare la sua gente come Gesù, a provare la sua stessa compassione per i pec-

catori fino a poter dire: *“Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci”*. E ai sacerdoti indica, secondo la sua espressione, una “ricetta” personale, profondamente efficace, anche se estremamente ardua: *“Vi dirò la mia ricetta: do ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto.”*. Questo è il modo di amare secondo Dio, questo vuol dire aver compreso tutto del Vangelo, questa è la follia dei semplici che confonde i sapienti.

Un uomo, quindi che ha subito mirato all'essenziale, una creatura che, lungi dal lasciarsi scoraggiare o condizionare dai limiti umani e dalle proprie fragilità, ha permesso a Dio di continuare a costruire il suo Regno attraverso la sua povertà. Ecco perché il Pontefice Benedetto XVI lo ha indicato al mondo e, soprattutto ai sacerdoti, quale luminoso testimone al quale poter non solo guardare e rimanerne ammirati, ma come creatura umana a cui potersi riferire senza sog-

gezione, senza timore di non poterne equiparare le possibilità: dunque una santità "accessibile". E non solo, ma anche una ministerialità, un servizio semplice, non fatto di complicate strategie e di sterili quanto spesso inefficaci pianificazioni pastorali, bensì un modo di essere prete, perché, al di là delle necessarie competenze, il prete si misura sulla sua capacità di essere uomo tra gli uomini con un cuore di pastore.





La convinzione, maturata nella frequentazione assidua della Parola, nello spezzare del Pane, nelle ore di preghiera vissute in solitudine con il Padre, più che spendersi in mille attività e iniziative, lo portava ad assumere su di sé il peccato del suo popolo, ad espiarlo lui per loro, ed era questo il suo modo, l'unico davvero vincente di amarlo con tutto se stesso fino a dare la vita. Da qui la persuasione che oggi più che mai è indispensabile tornare ad avere dedizione e amorevolezza per l'uomo, prendersi cura e premura del suo essere persona, imparare proprio dal Curato d'Ars la difficile arte dell'ascolto e del saper orientare le persone a Dio. Questo santo "ordinario", quasi feriale paragonato ai grandi mistici e ai dottori della Chiesa, brilla di un'altra luce. Studiò privatamente, perché la Rivoluzione aveva chiuso i seminari, d'altronde, non era naturalmente portato allo studio. Riuscì a diventare sacerdote più per la sua ostinazione che per le sue capacità e qualità umane, forse i suoi Superiori rimasero commossi e convinti dal suo spirito di preghiera. Preghiera e penitenza: le sue armi, nessun'al-

tra strategia. Eppure Ars, anziché spopolarsi, moltiplicò i suoi abitanti. Davanti al confessionale del Curato c'era sempre la fila; venivano da ogni dove a confessarsi e lui rimaneva in quel bugigattolo di legno anche diciannove ore al giorno. Perché la gente comune, i semplici si sentivano attratti, trascinati non dalla sua eloquenza, che non ne aveva, non dalla sua dotta erudizione, non dal suo fascino umano? Probabilmente perché era un uomo come tutti gli altri ma, a differenza di molti altri, viveva il Vangelo alla lettera.

Del Curato d'Ars si racconta un episodio che la dice lunga sul suo modo di vivere il Vangelo: il diavolo una volta gli disse, riferendosi alle sue pratiche ascetiche: «Tu non mangi, neanche io; tu non dormi, neanche io dormo. Ma c'è una cosa che tu puoi fare e io no: amare Dio». E questo lo fece con tutto il cuore, per tutti i giorni della sua vita.

*Don Gian Franco Poli*

<sup>1</sup>Tratto da: CORRADI MARINA, *L'alba del santo curato d'Ars*, 13 Ottobre 2009



## Il convento di S. Francesco d'Assisi dei Frati Minori Conventuali a Naro (Agrigento)

Il convento dei Minori Conventuali di Naro, con il suo ginnasio di terza classe, era dunque il primo gradino nell'itinerario verso la laurea dottorale. Secondo le *Costituzioni Urbane* questo primo gradino di studi prevedeva un solo reggente (o direttore dello studio), al quale era affidato il compito di svolgere, nel corso del triennio, tutta la filosofia con l'aggiunta d'elementi di matematica, terminando, d'accordo con il prefetto degli studi, con i prolegomeni del trattato di teologia. Risulta dall'Archivio Generale dell'Ordine, che il 25 maggio 1671, ebbe la reggenza dello studio del convento il narese P. M. Melchiorre

Milazzo († 1724). Due secoli dopo (1845), la situazione non era cambiata, restando Naro tra i ginnasi di terza classe.

### *Naro luogo di frequenti Capitoli Provinciali*

Con una certa frequenza, in passato, il convento di S. Francesco di Naro è stato destinato a luogo per la celebrazione dei capitoli Provinciali. Ciò grazie alla capienza del convento e alla possibilità d'alloggio nel convento di S. Calogero (acquistato al tempo del ricordato P. Melchiorre), ma soprattutto grazie alla liberalità del buon popolo narese, pronto



per oltre un anno, visitando tutti i conventi della Provincia, istituendo processi e deponendo Superiori. Fu un periodo di grande tribolazione; ma la riforma iniziata dal Visitatore Apostolico (1579-81), poi Superiore Generale (1581-84), continuata poi da saggi e prudenti successori, quali il *P. M. Filippo Gesualdi* (1593-1602), e *P. M. Giacomo Montanari* (1612-23), riuscì ad imprimere nell'Ordine il soffio benefico di una pronta rinascita. Tutt'altro clima si respirava, infatti, a Naro quando nel 1645 fu eletto Ministro Provinciale il *P. M. Bonaventura Belluto* da Catania (1603-76), religioso esemplare e Superiore integerrimo, uno dei più celebri filosofi e

ad accogliere, dal punto di vista logistico ed economico, l'afflusso di oltre un centinaio di Frati. Per tale solenne occasione, le *Costituzioni* disponevano che, durante il Capitolo, il popolo fosse coinvolto nell'avvenimento, non solo con la predicazione di valenti oratori, ma anche con dispute pubbliche, sostenute solitamente dagli studenti sotto la guida del maestro reggente. Essendo Naro un ginnasio di terza classe, è da ritenere che tali dispute vertessero per lo più su temi di filosofia.

Sembra opportuno accennare qui appresso a qualcuna di queste assemblee capitolarie avvenute a Naro. Probabilmente il primo Capitolo Provinciale ivi celebrato, risale al 1387, vale a dire, ad appena 24 anni dalla fondazione. Se ne trova menzione in una *Giuliana* (o inventario di beni) del convento di Catania, redatta nel 1643. In essa è rievocato un documento di carattere amministrativo, emesso dal Capitolo che si svolse «in la terra di Naro diocesi di Giorgenti, nel mese di Augusto X [= XI] ind. pross. pass.», documento secondo il quale i conventi non potevano concedere nulla in enfiteusi, senza il permesso del ministro Provinciale.

All'insegna dell'assoluto rigore il Capitolo Provinciale che si tenne a Naro dal 7 al 10 luglio 1580, sotto la presidenza del ricordato Visitatore Apostolico *P. M. Antonio Fera* da Piancastagnaio, in quel di Siena. C'era stata la soppressione dei Minori Conventuali in Spagna sotto S. Pio V (1568), il quale usò la mano forte anche in Italia, emanando leggi restrittive. L'Ordine era accusato d'allontanamento dal primigenio spirito francescano: un'accusa che, se pur vera per alcuni, non poteva estendersi alla totalità dei Frati. Il clima di diffidenza permaneva tuttavia sotto il successore, Gregorio XIII (1572-85), che diede pieni poteri per la riforma al Visitatore apostolico *P. Fera*.

In Sicilia il Visitatore si trattenne



Papa Gregorio XIII

teologi scotisti del Seicento, autore, assieme al compagno di studi e di lavoro, P. M. Bartolomeo Mastri da Meldola (1602-73), di una diffusa opera filosofica in cinque volumi, dal titolo: *Philosophiae ad mentem Scoti cursus integre* (Venezia 1678, edizione integrale postuma, seguita da altre ristampe fino al 1727). Poco prima dell'elezione a Ministro Provinciale, il Belluto aveva pubblicato l'importante volume teologico dal titolo *Disputationes de incarnatione dominica ad mentem Doctoris subtilis* (Giovanni Rossi, Catania 1645). Apparve invece postumo nel 1679 un suo volume miscelaneo di morale di grossa mole. Una figura di grande prestigio Bonaventura Belluto, la cui dottrina teologica d'impronta scotista, è ancor oggi d'attualità.

Altra apprezzabile figura di Ministro Provinciale eletta a Naro è stata il P.M. *Emanuele Leopardi* (1786-1862), nato a Comiso, ma affiliato al convento di Catania. Fu eletto Ministro Provinciale di Sicilia nel Capitolo svoltosi dall'8 al 10 maggio 1843 sotto la presidenza del P. M. Salvatore Cali da Catania, allora Procuratore Generale dell'Ordine, poi Ministro Generale morto in carica nel 1864. Laureato in teologia e in diritto canonico, P. Leopardi era stato Vicario Generale del confratello Mons.

Ignazio Montemagno da Caltagirone, Vescovo di Agrigento (1837-39).

Non si conoscono scritti del P. Leopardi, ma egli fu un eccellente maestro e didatta, apprezzato sia nelle scuole accademiche della Provincia, sia in quelle del Seminario vescovile di Catania, assunte a grande prestigio al tempo di Mons. Domenico Orlando OFMConv, Vescovo di Catania. Alcuni alunni Francescani Conventuali del P. Leopardi occuparono in Provincia posti di responsabilità, e uno di essi, Antonio M. Panebianco da Gela (Caltanissetta) (1808-85), vestì anche la porpora cardinalizia.

## Solenni eventi religiosi

Come nelle altre chiese francescane dell'Isola, anche a Naro i Frati Minori Conventuali hanno diffuso e coltivato le devozioni dell'Ordine, segnatamente il culto dell'Immacolata, di S. Francesco e di S. Antonio di Padova. E' venerata ancor oggi in S. Francesco, specialmente nel giorno della festa dell'8 dicembre, una pregevole statua dell'Immacolata. Non è da dubitare che, anche a Naro siano stati celebrati con la dovuta solennità i festeggiamenti in onore dell'Immacolata nel faustissimo evento della proclamazione del suo immacolato concepimento l'8 dicembre 1854.

Era però alle porte la soppressione statale del 1866, e di conseguenza la confisca del convento e la dispersione dei Frati. Nella visita effettuata dal Commissario Generale P. M. *Domenico Ruggeri* nel 1872, risultavano ancora legati alla Provincia di Sicilia tredici religiosi naresi, uno dei quali, P. M. *Luigi Cilia*, fungeva da rettore della chiesa di S. Francesco, pur abitando altrove. Nella stessa chiesa, sebbene costretti dal governo a tornare in famiglia o a vivere in case private, si riunivano gli altri Frati superstiti per l'assistenza ai fedeli e altri servizi religiosi. Ciò spiega perché in S. Francesco, finché sopravvissero

i Minori Conventuali, si celebrarono con solennità le date più significative ed importanti dell'Ordine.

E' ben documentata, ad esempio, la ricorrenza del VII Centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi nel 1882, celebrata con grandiosità in S.

Francesco di Naro. Anima della celebrazione, il narese P. M. *Benedetto Trevale*. Sacerdote nel 1851, s'era votato all'istruzione

della gioventù. E' del 1854 un attestato delle «prime ecclesiastiche dignità del Comune di Naro» sulla buona condotta irreprensibile del P. Trevale, del quale si loda l'ortodossia nella predicazione e l'assiduo impegno nell'istruire i giovani nella grammatica,



nella retorica e nelle altre discipline umanistiche. Si tratta, con ogni probabilità, di un attestato richiesto per l'ingresso nel Collegio di S. Bonaventura in Roma, dove il Trevale fu ammesso il 16 novembre 1857, conseguendovi la laurea in teologia il 20 maggio 1860.

Per la celebrazione del VII Centenario della nascita di S. Francesco, oltre ai Conventuali, si mobilitarono anche le famiglie dei Francescani Riformati e dei Cappuccini presenti a Naro, ma la celebrazione principale si svolse in S. Francesco, dove era rettore appunto il P. M. Trevale, forse il penultimo dei Minori Conventuali che ebbero in cura il tempio di S. Francesco. P. Trevale cominciò per tempo a preparare i fedeli, specialmente la congregazione dei Terziari, che in quell'anno «si accrebbe a dismisura». Grande l'entusiasmo, quando il 25 settembre 1882 ebbe inizio la novena.

Il giorno della festa di S. Francesco, 4 ottobre, scrive il P. Trevale, avvenne una toccante dimostrazione d'affetto al Serafico Padre: *«I Francescani tutti, cioè i Conventuali, i Riformati e i Cappuccini, che eran venuti pei vespri, s'inginocchiarono lacrimosi innanzi alla statua del loro Patriarca e cantarono in modi soavissimi il Salve sancte Pater. Le note gravi, espressive e commoventi di quest'antifona, l'atteggiamento umile e modesto dei buoni religiosi, la statua di S. Francesco, che anche dall'altare sembrava, tra mille lumi, confortare e benedire i suoi figli, condannati dopo tanti benefici agl'insulti, al disprezzo ed alle lacrime, destarono molte memorie nella mente di tutti ed eccitarono anche nei meno sensibili una viva commozione»*.

La commemorazione si protrasse fino a domenica 7 ottobre tra l'entusiasmo dei fedeli, con la partecipazione di tutti i sacerdoti, regolari e secolari, e con le orazioni panegiriche del P. Trevale venerdì 5 ottobre, dell'ex Provinciale dei Riformati P. Antonio Gallea sabato 6 ottobre. Il panegirico dell'ultimo giorno, domenica 7 ottobre, fu riservato alla facondia del Conventuale P. Vincenzo Solito, oratore di grido dell'epoca. In fine, la processione con il simulacro di S. Francesco per le vie cittadine.

*P. Francesco Costa*



## ci scrive...

*Cari lettori, ci scrive la signora Rosalinda Vitale da Roma chiedendoci del significato e le origini dello stemma francescano, "in tante chiese e opere d'arte ho visto queste due mani, una vestita e l'altra nuda con i dei buchi nelle mani, o altri segni.*

*Desidero sapere cosa significhino le mani incrociate e gli altri simboli.*

*Gentile Frate Gesualdo le sarei particolarmente grata, se mi potesse dare informazioni". Rispondiamo al quesito postoci dalla signora Vitale, ma siamo lieti che abbiate accolto l'invito ad interagire con la redazione. Pace a voi.*



S. Bonaventura - Tavola anonimo fiammingo, fine Quattrocento - Fiandra

## Lo stemma dell'Ordine Francescano

Lo stemma dell'Ordine francescano vanta una lunga storia, risale certamente alla fine del secolo XV. Come ci dice Fr. Servus Gieben, testi antichi, commentati da Enrico Sedulius, Pelbarto da Temesvar e dall'omonimo fiammingo che scrisse Den Wijngoert van sinte Franciscus, conducono a San Bonaventura come origine di questo simbolo. Il santo, creato cardinale, avrebbe scelto per stemma la mano di Cristo e quella di Francesco, fissate insieme con un unico chiodo, per significare l'inscindibile patto concluso col Salvatore. L'Ordine, nella persona del ministro generale Francesco Sansone, intorno al 1500, assunse l'emblema come proprio, lo fece adattandolo al quanto. Cambiò non poco il significato originale. Tolsse l'unico chiodo che univa le mani, e allontanandole leggermente l'una dall'altra, contrassegnò, con la manica del saio, ancora più chiaramente il braccio di Francesco. Nello stesso tempo,

però, sacrificò il chiaro segno impegnativo dell'inscindibilità del patto stabilito con Cristo a favore della singolare conformità di Francesco con il Salvatore, facendo di lui un "alter Christus". Per l'Ordine, il simbolo diventò celebrativo e, in molti casi, segno di gloria e onore. Allo sviluppo dello stemma



Stemma Semplice - Incisione di Carlo de Mallery - 1604 Parigi



Stemma Bipartito - incisione, 1732, Amsterdam



Stemma Semplice - incisione, 1736, Venezia



Stemma Semplice - incisione, 1594, Roma

francescano ha dato un impulso notevole, l'edizione del 1513 del celebre trattato di Bartolomeo da Pisa, *De conformitate b. francisci ad vitam Domini Jesu Christi*.

L'immagine della stigmatizzazione che, nell'edizione di tre anni prima, ornava l'inizio di ognuno dei tre libri, è stata sostituita dallo stemma francescano nella forma che diventerà classica. Tuttavia, nel corso dei secoli lo stemma ha conosciuto molte forme diverse. Determinando un certo ordine possiamo quindi riconoscerne un primo, semplice, senza la croce, (lo vediamo riprodotto sopra nella barra della rubrica) posto al centro di un portale della nostra Basilica di San Francesco a Palermo. Certamente il più antico stemma dell'Ordine in Sicilia. Molto simile a quello riprodotto nel dipinto, con San Bonaventura, il particolare è posto a sinistra in basso. Vi sono, poi, altre variazioni, con stemmi semplici bipartiti, tripartiti o quadripartiti. Allo stemma successivamente vennero aggiunti altri elementi come la corda che cinge il saio francescano, o ancora, altri elementi come corone e gli strumenti della passione di nostro Signore Gesù Cristo. Altri stemmi vennero incorniciati o sorretti da figure umane, angeli o putti, nell'atteggiamento di sostenerlo. Vi mostriamo qui di seguito, esempi relativi alle evoluzioni dello stemma nel corso della storia dell'Ordine.

*Per un ulteriore approfondimento vi rimandiamo allo studio della pubblicazione LO STEMMA FRANCESCANO Origine e sviluppo di Servus Gieben, Iconografia francescana n.18 – Roma 2009, Istituto Storico dei Cappuccini, che ringraziamo per la cortese e fraterna collaborazione, nella persona di Fr. Massimo Rosina della Curia Generale dei Cappuccini di Roma.*



Stemma Tripartito - incisione, Seicento, Anversa



## Il Beato Matteo da Agrigento

### Istauratore dell'Osservanza predicatore Vescovo

**I**l Beato Matteo è accolto a Valenza dalle autorità cittadine e dal clero ed inizia a predicare la Quaresima nella Cattedrale. Una forte febbre lo costringe a letto per diversi giorni. Appena si riprende continua la predicazione con il solito entusiasmo. In questa occasione incontra il re Alfonso e la regina Maria che gli concedono di aprire un secondo convento nella stessa città per il movimento

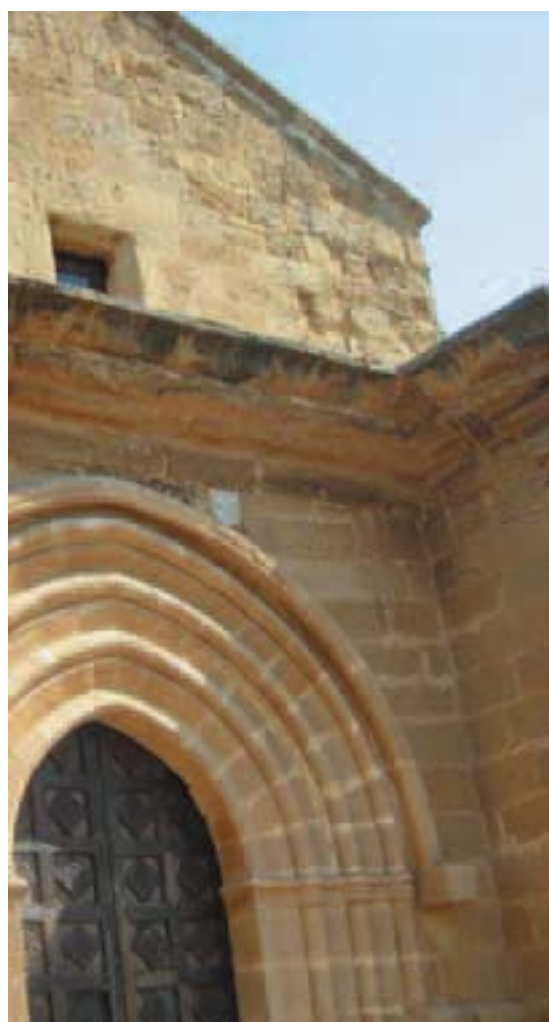
dell'Osservanza e altri privilegi ed esenzioni perché questo potesse liberamente diffondersi in Spagna e in Sicilia. Terminata la predicazione a Valenza, ritorna in Sicilia per dedicarsi alla Regolare Osservanza.

La permanenza nell'isola fu molto breve e diretta alla costruzione di un convento a Siracusa.

Subito dopo la sua partenza dalla Spagna la regina Maria brigava con esponenti laici ed ecclesiastici perché il Beato Matteo ritornasse per svolgere una nuova missione. Quale fosse questa missione non è possibile determinarlo. Si è supposto, senza alcun fondamento, che Fra Matteo fosse chiamato dalla regina come paciere tra suo fratello Giovanni II re di Castiglia e suo marito Alfonso che si trovavano sul piede di guerra.

Il Beato raggiunse la Spagna, ma non sembra che sia interessato della guerra perché risulta che si è occupato di predicazione e ministero sacro rimanendo sempre lontano dai belligeranti.

Intanto veniva convocato ad Assisi un "Capitolo Generalissimo" che avrebbe dovuto trattare la problematica unione dell'Ordine di S. Francesco. Il Beato Matteo lascia la Spagna e si porta nella città del Poverello per partecipare alle azioni capitolari. Nel Capitolo si cerca il criterio di fare incontrare e accordare la Comunità e l'Osservanza. Ne è animatore S. Giovanni da Capestrano che riesce a fare accettare a tutti un compromesso: la Comunità avrebbe rinunciato alle rendite e l'Osservanza ai Vicari sottomettendosi ai Ministri.



Sembrava che la proposta fosse stata accettata dato che tutti i Capitolari avevano solennemente giurato di osservarla. I fatti dimostrano che l'assenso era stato dato più per "convenzione" che per "convinzione". Dopo qualche mese viene restaurata la situazione di prima. Mentre i risultati del Capitolo Generale erano vanificati dagli stessi Capitolari, veniva eletto Papa Eugenio IV il quale prese a cuore personalmente la causa dell'Osservanza che favorì con privilegi di ogni genere. Stimava talmente il movimento da essere disposto a separarlo totalmente dalla Comunità se S. Giovanni da Capestrano e S. Bernardino non avessero consigliato moderazione e prudenza. Tuttavia il suo lungo pontificato e l'atteggiamento di riserva nei riguardi dei Frati della Comunità avvantaggiarono di gran lunga l'Osservanza che guidata prima da S. Giovanni e poi da S. Bernardino si affermava decisamente in un clima di larga autonomia che pur conservava unito l'Ordine.

Il Beato Matteo visse le vicissitudini del Capitolo Generale e, anche se le fonti non ne fanno cenno, si sarà schierato in favore del progetto sostenuto dagli amici Giovanni da Capestrano e Bernardino da Siena. Ritornato in Sicilia riprende ad esercitare l'ufficio di Vicario dell'Osservanza. Sembra tuttavia che il suo comportamento si discosti dalla linea tracciata dai vertici dell'Ordine. Egli infatti si dimostra propenso ad esercitare la sua autorità in modo del tutto autonomo dal Ministro Provinciale e creare una separazione di fatto in seno alla Provincia. Allo scopo approfitta della presenza del Ministro Generale dell'Ordine in visita canonica in Sicilia per spingere re Alfonso a chiedere per lui all'autorità suprema dell'Ordine la nomina a "Commisario Generale con piena potestà nella Provincia di Sicilia sia per i Frati che per le Suore", nomina che il Ministro Generale concesse malvolentieri e perché pressato da motivi prettamente diplomatici.

Durante questa visita il P. Generale dispose che alcuni conventi della Comunità passassero all'Osservanza che era in continua espansione. Nel 1435 il B. Matteo inaspettatamente viene eletto Vicario dell'Osservanza in Aragona.



Non si conosce il motivo di tale scelta per una Provincia dotata di religiosi idonei a svolgere quella mansione. Certamente sarà sorto qualche problema che solo la sua esperienza avrebbe potuto risolvere in breve tempo. Nulla di straordinario che fosse chiamato per introdurre una certa conformità nell'Osservanza di quella regione che si era sviluppata in modo variegato e in tempi e con criteri diversi. Prima di partire incontra il re Alfonso a Messina il quale lo invita a partecipare ad una visita all'isola di Vulcano. Non si sa quando precisamente il Beato sia partito per l'Aragona allo scopo di svolgere il suo mandato, né è possibile determinare dettagliatamente l'attività da lui svolta in questi anni (1435-1440) tenuto conto della frequenza degli spostamenti che lo portava da un luogo all'altro con sorprendente celerità. Così all'inizio dell'estate del 1435 si trova a Firenze ed è ricevuto da Eugenio IV che lo autorizza a costruire due conventi per l'Osservanza in Aragona e gli concede ampie facoltà per la

diffusione del movimento riformato. La stima del Papa per il Beato è documentata dalla fiducia di avergli concesso la facoltà di assolvere in tutta la Sicilia chierici e laici dal peccato di simonia e da tutte le censure riservate. Forse in questa circostanza Eugenio IV avrà raccomandato al Beato Matteo di indurre l'amico re Alfonso ad abbandonare la politica di sostegno al fallito Concilio di Basilea e schierarsi in suo favore. Si presume che subito dopo la permanenza a Firenze sia partito per l'Aragona. Nel 1437 si trova ad Agrigento a questuare per riscattare un frate preso prigioniero dai corsari.

Nel 1438 viene chiamato a Roma dal Papa che gli conferisce l'incarico di visitare alcune province dell'Ordine e ridurle all'Osservanza.

Le continue assenze del Beato dalla Sicilia creavano notevole disagio nei frati del movimento osservante, mancando lui, non avevano un punto di riferimento ben preciso. Perciò crederono opportuno eleggere un altro Vicario che lo sostituisse.

All'inizio del 1440 Fra Matteo torna in Sicilia e, malgrado l'elezione del suo successore, non si reputa decaduto dall'ufficio di Vicario provinciale e Commissario generale e riprende la sua attività di guida dell'Osservanza. A quanto pare non tutti i frati approvarono questo ribaltone ed espressero pubblicamente il loro dissenso. Fra Matteo ricorre al re Alfonso che ordina a tutti i Frati della Sicilia di ubbidirlo e riconoscerlo unico Vicario e Commissario generale. Con questa carica il Beato continua a reggere le sorti del movimento osservante che si era affermato in tutta l'isola per numero di frati e di conventi, sempre disposto alla predicazione e al regno di Dio, quando nel 1442, per disposizioni superiori, è chiamato ad intraprendere ruoli più ardui e impegnativi.

*P. Giuseppe Benvenuto*



*B. Matteo da Agrigento (olio su tela del sec. XVIII) Episcopo di Agrigento*



## l'intervista

# Il messaggio di Cristo nei luoghi della *movida* "Così portiamo il Vangelo ai giovani"



**S**ettantadue, come i discepoli mandati da Cristo a predicare. Così altrettanti ragazzi di varie realtà parrocchiali hanno diffuso in un sabato sera come tanti altri il Suo messaggio nei luoghi della movida. Tra le mani un volantino, un invito a ricordare la presenza di un "Dio che ti ama", a incontrarlo in chiesa, subito dopo aver gioito con gli amici in un pub. Un messaggio che rimbomba tra le idee un po' confuse di una serata nella mente dei giovani. Eppure affascina e seduce. A chiedere di volgere lo sguardo a Cristo ai ragazzi palermitani sono stati in un weekend di febbraio, animato dalla pioggia, gli stessi coetanei, giovani tra i 20 e i 35, provenienti da tutta la Sicilia. Si definiscono un "mezzo" scelto da Cristo. Portano avanti un modo nuovo per diffondere la parola di Dio fino a tarda notte: l'evangelizzazione di strada. A due a due, si sono recati, soprattutto, in via Candelai e in via Spinuzza, dove hanno incontrato i coetanei. Come "Sentinelle del mattino", hanno vegliato fino a tarda notte, invitandoli a incontrare Cristo nella chiesa di San Giuseppe dei Teatini, rimasta aperta per l'occasione. Numerosi i giovani che hanno risposto alla "chiamata". Altri sono rimasti lì per pregare Cristo per una buona riuscita dell'evangelizzazione, ma anche per infondere ardore nei cuori degli evangelizzatori. Ad animare le preghiere, le voci armoniose del coro. "Sentinella è colui che veglia sulla propria dignità battesimale prima e che poi porta l'annuncio di Dio agli altri", spiega Gianmarco Zora, responsabile della fiaccola dell'Arcidiocesi di Palermo. La loro esperienza è cominciata nel primo pomeriggio. Ai primi momenti di formazione e riflessione, differente per chi ha già compiuto questa missione altre volte e chi la viveva per la prima, si sono alternati momenti di fraternità. Poi il mandato, affidato alle Sentinelle. Le luci si abbassano, l'atmosfera di contemplazione cresce. Si affidano i compiti. Una chiesa aperta di sera affascina, ancora di più se gli sguardi persi nel vuoto di un locale possono trovare appagamento nella contemplazione di Cristo, così come i cuori. Sotto le navate della chiesa sacerdo-

ti attendo qualcuno che si confessi, che liberi la propria coscienza da ogni peso. Intanto, la gente entra e si comincia a creare una fila davanti l'altare per potersi inginocchiare e pregare davanti al Sacramento. Anche in questi istanti si riflette, si bisbiglia con qualche ragazzo conosciuto da poco, come fa un 40 enne che "si sente vecchio, uno stato dell'anima forse più che fisico". "Vorrei ritrovare Dio. – dice – ho cercato altro, ma ho solo distrutto me stesso". Qualcuno, invece, davanti alle porte della chiesa gioisce nel vederla aperta, perché si è riavvicinato a Cristo due mesi fa, proprio grazie all'iniziativa de "Una luce nella notte". "Si tratta del primo annuncio ai giovani. È l'urgenza del nostro tempo. – afferma Fra Saverio Benenati, responsabile regionale progetto Sentinelle del mattino -. Le Sentinelle del mattino non sono un movimento, né un'organizzazione, né un'associazione, ma giovani che sposano un progetto di vita che si fonda nel desiderio di vivere il mandato di Cristo di essere evangelizzatori". L'iniziativa dell'evangelizzazione di strada a Palermo è giunta alla quinta esperienza, ma "funzionerà davvero bene quando a evangelizzare saranno i ragazzi che abbiamo incontrato per strada", spiega Fra Saverio, che si sofferma anche sull'obiettivo: "fare almeno confessare i ragazzi che vengono a trovarci in chiesa". I contatti con chi si è avvicinato in quella sera a Cristo, una decina di giovani durante l'ultimo appuntamento, continuano con l'incontro "di barca", momenti di fraternità, meditazione e condivisione che "traghettano" chi si è conosciuto in quella sera all'interno del gruppo. Da un incontro casuale, dunque, può nascere un cammino, un'opportunità che rivela la volontà di Dio di incontrare l'uomo, ormai indifferente alla sua voce, anche in luoghi inconsueti.



***“Col primo annuncio ‘risvegliamo’ la fede nei giovani”***

***L'intervista***

A don Andrea Brugnoli, coordinatore delle “Sentinelle del mattino”

“La Provvidenza è sempre precisa con quello

che serve a chi lavora per il Signore”. È una delle convinzioni che ha maturato don Andrea Brugnoli, coordinatore delle “Sentinelle del mattino”, quando sono emersi particolari bisogni durante le numerose iniziative di evangelizzazione per giovani portate avanti in



Don Andrea Brugnoli

questi anni. Il primo evento si svolse a Verona nel 1999. Dal 2003 a Desenzano del Garda, **in provincia di Brescia, la proposta di “evangelizzazione straordinaria”** si svolge ogni mese. È qui il centro del progetto che fornisce materiale nuovo, nuove idee, proposte formative, per aiutare le diverse diocesi coinvolte ad evangelizzare sempre meglio. Attualmente in 30 città (**Desenzano, Cemonà, Torino, Città di Castello, Foggia, Palermo e altre**) **italiane** una commissione composta da 3-4 giovani si impegna a tenere viva la “fiaccola”, cioè il fuoco del primo annuncio, e a gestire l’aspetto organizzativo e i collegamenti con le altre realtà.

### Come nasce l’idea di sviluppare un progetto di evangelizzazione per giovani?

L’urgenza della Chiesa, oggi, è quella di tornare all’essenziale. Abbiamo costruito un cattolicesimo molto ricco di strutture, feste, oratori, gruppi, ma ci manca l’abc, ossia l’essere semplicemente cristiani. Una battuta di un vescovo ausiliare di Milano bene esprime quest’idea. Le nostre parrocchie sono piene di “praticanti non credenti”. È per questo che abbiamo pensato una pastorale per rimettere al centro il primo annuncio della fede ai nostri giovani credenti. Sono loro che devono essere “risvegliati” alla fede e alla testimonianza.

### Qual è stata la prima esperienza?

Nel 1998 a Verona, nella mia diocesi, abbiamo tentato le primissime esperienze di strada con una ventina di giovani. Non avevamo alcuna idea di quel che ci aspettava in strada, ma l’esperienza fu davvero fantastica. Due a due, come gli apostoli, giravamo le vie centrali della nostra città, parlando con semplicità della nostra fede ai passanti. Nessuno si sentì offeso, ma molta fu la curiosità tra i passanti. Il Vangelo è nato in strada e ancora oggi, se lo si vuole vedere realizzato, dobbiamo tornare sulle strade.

### Quale metodo adottate per avvicinare i giovani?

Il metodo è molto semplice. È quello che Gesù ha mostrato ai discepoli. Due a due li avviciniamo in un dialogo personale a tu per tu, che inizi con la scusa di un appuntamento. Le domande e l’ascolto fanno il resto: le persone si aprono e raccontano il proprio disagio con la Chiesa o con la fede. A quel punto, insegniamo ai giovani a dare la loro semplice testimonianza di fede: «Anch’io ero come te, ma ho incontrato Gesù e la mia vita è cambiata. Per questo sono qui...». Vediamo che, quasi sempre, sgorgano nuove domande e tanta curiosità, quella di vedere un giovane come te che ti parla liberamente della propria storia. Funziona!

### Quali sono i profili dei giovani che incontrate e quali tabù li allontanano dalla fede?

I giovani che incontriamo sono quelli che ci sono in giro: non catalogabili. Stufi di essere presi in giro, diffidenti verso un mondo che li ha solo ingannati proponendo facili divertimenti che alla lunga lasciano solo il vuoto. Si sono allontanati per l’infantilismo della catechesi che ricevono da piccoli, per qualche delusione o sofferenza nella preghiera, per gli scandali della Chiesa, che li lasciano davvero amareggiati. Ma quando vedono dei giovani credenti sinceri e luminosi, sembra che si riaccenda la speranza.

### Quali risultati avete raccolto finora con la vostra proposta di evangelizzazione?

Il risultato più evidente è la conversione dei nostri giovani credenti e praticanti. Essi si rianimano: cominciano ad evangelizzare nel-

l'ordinario e si assumono la responsabilità di essere protagonisti nell'evangelizzazione. Ma anche qualche giovane "lontano" dalla pratica ecclesiale trova l'occasione per una conversione sincera e inizia un cammino. Non è facile trovare parrocchie pronte ad accoglierli, ma noi cerchiamo di formare anche dei giovani con questa sensibilità di accoglienza e di accompagnamento. Ne basta uno di questi per ripagare tutta la fatica.

**Al di là di "Una luce nella notte" portate avanti anche altre iniziative. Quali sono e cosa proponete?**

Sì, oltre ad «Una luce nella notte» ormai imitata in tutto il mondo, abbiamo inventato anche il Café Teologico, una serata dedicata ai temi scottanti della fede, come le crociate, l'evoluzionismo, l'omosessualità, ecc...;

l'Happy Hour, una serata fashion per parlare di Gesù alla gente che cerca un locale alternativo; le cellule di evangelizzazione, uno dei metodi di annuncio più diffusi nel mondo e che abbiamo adottato e insegnato ovunque; i Corsi della Scuola S. Andrea, un percorso biblico di 21 corsi che rinnova il nostro modo di fare catechesi per adulti e giovani e, infine, le "cene Alpha", un metodo di evangelizzare che parte dall'organizzare delle cene in cui risuoni un annuncio ad hoc. Questa metodologia la stiamo iniziando in Italia formando équipes capaci di organizzare uno di questi corsi con tutte le attenzioni necessarie. Molto efficaci, ma anche difficili da preparare. Come si vede, il lavoro non ci manca.

*Filippo Passantino*



## ALLELUIA È RISORTO!

La Pasqua è il centro della nostra vita cristiana, la nostra riconciliazione con il padre; è il momento del perdono e della speranza e con l'entusiasmo della sicura speranza noi giovani e la comunità della parrocchia San Francesco d'Assisi in Alcamo l'abbiamo intensamente vissuta anche quest'anno.

Qualche nota aggiunta, però, ha consentito di fare pervenire lo spirito pasquale anche ai cristiani più "distratti", e non solo della nostra amatissima parrocchia ma di tutta la cittadinanza alcamese.

In un periodo storico in cui domina solo la cultura dell'immagine, il nostro giovane parroco, Padre Angelo Zito e i frati, hanno voluto raggiungere i cristiani più tiepidi puntando proprio sulle emozioni visive, a cominciare dalla Domenica delle Palme, quando si è dato l'avvio alla liturgia fuori dalle mura della parrocchia in una località simbolo della nostra cittadinanza, l'antico abbeveratoio di via Porta Palermo, ingresso della città.

In groppa ad un pacifico asinello Padre Angelo, dopo la cerimonia della benedizione delle palme e dei ramoscelli di ulivo, ha aperto un corteo professionale che, attraversando numerose vie del centro storico, è pervenuto in chiesa dove si è celebrata la santa messa.

Noi giovani della parrocchia, che abbiamo con i nostri canti animato questo momento, abbiamo vissuto con entusiasmo la numerosissima partecipazione dei fedeli, così ampia da desiderare che le mura della nostra chiesa si quadruplicassero per poter accogliere tutti. Con lo stesso spirito si è voluto dare ricchezza visiva anche alla celebrazione della lavanda dei piedi nella messa In Cena Domini del

Giovedì Santo, conclusasi con la deposizione del Signore nella Cappella dell'Immacolata annessa alla chiesa, dove era stato allestito uno dei più suggestivi sepolcri dell'intera cittadinanza, che tanto coinvolgimento spirituale abbiamo visto suscitare nei fedeli che lo hanno visitato.

Molto partecipati sono stati gli altri momenti della settimana, come la liturgia del Venerdì Santo e la Veglia Pasquale, carichi di simboli e immagini che sono arrivati a toccare nel profondo gli animi di tutti noi, facendoci vivere una Pasqua in pace e gioia.

L'attenzione data dai giornalisti alcamesi alle attività della nostra parrocchia, cosa che ci ha portato a ritrovarci per ben tre volte in articoli sul Giornale di Sicilia., ci ha dato il segno che la parrocchia opera significativamente sul territorio stimolo anche per noi giovani a fare sempre di più e meglio con la grazia di Dio e in compagnia di Chiara e Francesco.



*P. Angelo Zito sull'asino, guardiano della Comunità di Alcamo con il confratello P. Antonio Caruso*



*Decorazione floreale e addobbo dell'Altare della Reposizione*

Conventi dei Frati Minori Conventuali di Sicilia  
prima della soppressione degli Ordini Religiosi (1866)



*Marzara del Vallo*

Chiesa di San Francesco d'Assisi

